



Mafia  
Mancino illustra  
la legge  
anticicciaggio

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri mattina a palazzo Chigi, ha approvato la proposta di legge, avanzata dal ministro dell'Interno Mancino (nella foto) di concerto con il ministro della Giustizia Martelli, con la quale si mira a colpire il riciclaggio di denaro sporco con la compravendita di attività commerciali. È una legge, ha spiegato Mancino in una conferenza stampa al termine della riunione, che propone la modifica di alcune disposizioni del codice civile in materia societaria, e tende ad ampliare la funzione notarile allo scopo di evitare pericolose coperture negli scambi e nelle transazioni negoziali di particolare rilevanza economica. Il disegno di legge («norme per la trasparenza nelle cessioni di partecipazioni e nella composizione della base sociale delle società di capitali, nonché nella cessione di esercizi commerciali e nei trasferimenti di proprietà dei suoli») si inserisce, ha precisato lo stesso Mancino, «nel quadro delle misure legislative tendenti a prevenire utilizzi strumentali dei circuiti finanziari e si inserisce nel contesto di una legislazione più severa in materia di riciclaggio». Ad esempio, per il trasferimento di quote di società a responsabilità limitata (srl) la proposta di legge prevede la sottoscrizione autenticata e il deposito presso il registro delle imprese entro trenta giorni dal perfezionamento. Il ministro ha tenuto inoltre a sottolineare l'importanza degli articoli 4 e 5 del provvedimento, che introducono per tutte le «spa» non quotate in mercati regolamentati, e per tutte le «srl», l'obbligo di depositare l'elenco analitico dei soci e dei soggetti titolari di diritti o benefici di vincoli sulle azioni o quote.

**Il caso dell'appuntato Carraro Palombarini (Md): «Indagini il Csm»**

Il Consiglio Superiore della Magistratura deve occuparsi del trasferimento dell'appuntato dei carabinieri Massimo Carraro «per verificare come si sono svolte effettivamente i fatti». Lo sostiene il consigliere di «Magistratura democratica» Giovanni Palombarini che, in una lettera inviata ieri al presidente della prima commissione del Csm Gianfranco Viglietta, ha chiesto di inserire la vicenda del trasferimento di Carraro all'ordine del giorno della commissione. «Nella mia qualità di giudice istruttore presso il Tribunale di Padova - ha spiegato Palombarini - ho avuto modo di conoscere personalmente l'appuntato Massimo Carraro avendogli affidato, nel contesto di un'istruttoria di particolare complessità relativa ai reati contro la Pubblica Amministrazione indagati su esponenti politici e accertamenti bancari Ed è in modo di apprezzare da un lato l'elevata capacità professionale e dall'altro la doti di imparzialità e riservatezza». L'organo di autogoverno dei giudici, sostiene Palombarini, deve occuparsi della vicenda per verificare come si sono svolti i fatti e per capire quali sono state le ragioni della richiesta di trasferimento da parte del procuratore Vito Antonio Fortunati che, afferma Palombarini, «non avrebbe neppure consultato preventivamente il procuratore aggiunto e i sostituti che di ciò si sarebbero lamentati».

**Il vescovo di Crotona: «La 'ndrangheta inquinata le processioni»**

Mafiosi in Calabria anche nelle processioni. In particolare, nei comitati di festa in onore dei santi e tra i portanti delle sacre immagini dei quali ora monsignor Agostino, vescovo di Crotona e vicepresidente della Cei, ha disposto l'immediato scioglimento in tutte le parrocchie dell'arcidiocesi. Entro breve si dovrà provvedere alla ricostituzione di nuovi comitati e di nuove associazioni di portanti «che siano formati - si legge nella lettera che monsignor Agostino ha inviato a tutti i parroci della regione - da persone di provata rettitudine». I nuovi comitati e portanti, prima di essere operativi, dovranno essere ratificati personalmente dal vescovo, per cui ogni parroco provvederà a consegnargli i nuovi elenchi, sottoscrivendo, sotto la propria personale responsabilità, la richiesta garanzia per ciascun membro.

**Università: marcia indietro del governo Oggi lo sciopero dei docenti**

In attesa del parere del Parlamento sul decreto delegato governativo per il pubblico impiego, proseguono le polemiche su quanto lo stesso decreto prevede circa il rapporto di lavoro dei docenti universitari, i quali oggi scenderanno in sciopero e faranno una manifestazione davanti a Montecitorio. Secondo lo schema di decreto, i professori ordinari dovrebbero rimanere agganciati alla dirigenza statale mentre associati e ricercatori cadrebbero in un regime contrattuale di natura privata. Questo, per i rappresentanti dei docenti - confederali e non - «spacca in due tronconi la docenza e intacca quindi l'autonomia della sua funzione». I deputati del gruppo verde, Gianni Mattioli e Massimo Scialoja, sostengono in una dichiarazione che «la mobilitazione delle università in difesa dell'unità della funzione docente appare avvincente al successo» in quanto il governo, dicono sempre Mattioli e Scialoja, in sede di commissione Cultura della Camera e per mezzo del sottosegretario all'università Rosella Artoli, «sa sapere che nitrerà dalla proposta di legge delegata sul pubblico impiego la norma assurda che privatizza il rapporto di lavoro per ricercatori e professori associati». Stessa interpretazione viene data, in una nota, dai rappresentanti dell'«Assemblea nazionale dei docenti universitari».

GIUSEPPE VITTORI

I «collaboratori» avrebbero fatto il nome di un «soldato» della famiglia di Resuttana come esecutore materiale dell'omicidio del leader dc e presidente della Regione Sicilia

Nel processo di primo grado, ancora in corso sono accusati i due terroristi di destra Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini Avrebbero agito su mandato di Cosa Nostra

# Delitto Mattarella, cade la «pista nera»?

## I pentiti: «A sparare è stato un killer di Totò Riina»

Viene dai pentiti di Cosa Nostra l'ultima rivelazione su un delitto eccellente: ad uccidere Piersanti Mattarella, il 6 gennaio 1980, non sarebbero stati i due terroristi di destra, Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, ma un «uomo d'onore» di Resuttana, Francesco Davi, arrestato (associazione per delinquere di stampo mafioso) un mese fa a Bardonecchia (Novara). Cade, dunque, la «pista nera»?



I funerali di Piersanti Mattarella

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Tre date per un delitto eccellente. La prima è quella della morte: il 6 gennaio 1980, ore 12.50, viene ucciso, a Palermo, Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. La seconda è legata al nome di Giovanni Falcone, è lui che, il 19 ottobre 1989, firma i due mandati di cattura contro i presunti assassini, Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini, estremisti di destra. La terza data? Ieri: un pentito avrebbe rivelato il nome del vero killer, Francesco Davi, 51 anni, «uomo d'onore» della famiglia di Resuttana (Palermo) e residente a Novara Cade, dunque, la cosiddetta «pista nera»?

Il processo di primo grado, tuttora in corso, è fermo al seguente scenario. Cosa No-

stra (con l'ausilio di chi la assiste e la protesse) decise il delitto, e si servì, per eseguirlo, di Giusva Fioravanti e di Gilberto Cavallini. «Omicidio terrorstico-mafioso», secondo l'accusa Giusva Fioravanti, accusato da suo fratello Cristiano e da altri terroristi neri, si è sempre proteso, innocente (atteggiamento quasi incomprensibile, se fosse colpevole, perché lui ha confessato molti omicidi). La novità, extra-processuale, è giunta ieri. Secondo un'anticipazione del settimanale «Avvenimenti», Giovanni Dragone, ultimo pentito di Cosa Nostra, già killer scelto dal boss Totò Riina, avrebbe raccontato agli uomini della Dia (Direzione investigativa antimafia) la «sua versione del

delitto». Rivelando l'identità del killer «Siamo riusciti ad accertare solo il cognome - dice - "Avvenimenti"». Si chiama Davi, è un colletto bianco di Genova, da tempo privo di legami apparenti con Palermo. È un pendolare del crimine. In realtà, Davi non è un

«colletto bianco» e non è di Genova. È un «uomo d'onore» della famiglia di Resuttana. Trasferitosi in Piemonte, viveva, fino all'inizio di dicembre, a Novara. Lì è stato arrestato, un mese fa, con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. E, intanto, i pentiti parla-

vano e facevano il suo nome in merito all'omicidio Mattarella. Ci sono indagini in corso, si stanno cercando i riscontri. Allo stato dei fatti possiamo soltanto ragionare sui due scenari (alternativi) che germogliano dalla notizia. Se Francesco Davi fosse

davvero colpevole, se Fioravanti e Cavallini fossero davvero innocenti, è allora, dovremmo parlare, per il passato, di depistaggio. Perché tante testimonianze e tanti riscontri contro di loro? Il pentito più attendibile, Tommaso Buscetta, ha detto e ripetuto che Fioravanti e Cavallini non erano i killer di Mattarella. Ha detto che il delitto fu deciso ed eseguito dai corleonesi. Siamo nell'80 guerra di mafia, Totò Riina e i suoi stanno conquistando Cosa Nostra. Potrebbero aver deciso «autonomamente» l'omicidio Mattarella, tenendo all'oscuro gli altri membri della «commissione» (il governo di Cosa Nostra). Secondo questo scenario, il depistaggio (Cristiano Fioravanti comincia a parlare, e ad accusare il fratello, nell'82) serve ai corleonesi per costruirsi un alibi: non si incontrano, sono stati i fascisti. Si spiegherebbe, in questo modo, il tenace ripetersi «non ho ucciso Mattarella», da Giusva Fioravanti. Si spiegherebbero le testimonianze dei vecchi e dei nuovi pentiti.

Seconda ipotesi: Francesco Davi non c'entra niente. Gli assassini di Piersanti Mat-

tarella sono Fioravanti e Cavallini, la pista «terrorstico-mafiosa» è credibile, sta in piedi, è processualmente forte. Perché, dunque, viene tuon, solo oggi, il nome dell'«uomo d'onore di Resuttana»? Un depistaggio di Cosa Nostra? E quale interesse avrebbero i corleonesi ad accollarsi, interamente (siamo noi i mandanti e gli esecutori), quel delitto? Un depistaggio promosso e gestito da «ambienti istituzionali-politici», da pezzi di Stato, per ridurre tutto sempre e comunque a Cosa Nostra? Per ridimensionare i contatti (di allora) tra servizi segreti, massoneria, estremisti di destra e mafia? E non è troppo tardi, essendo il processo già in corso?

Questa seconda ipotesi avrebbe due effetti (voluti o casuali): sicuro delegittimare i pentiti (vecchi e nuovi) e screditare gli apparati investigativi. Le indagini sull'omicidio ripartono e, in assenza di provvedimenti giudiziari, c'è una sola certezza, il 6 gennaio 1980, Piersanti Mattarella fu massacrato mentre stava recandosi in chiesa con la madre, la moglie e i due figli.

Il prefetto denuncia un «attacco contro i servizi». Pucci: «Schaudinn è all'estero»

## I capi di Sismi e Sisde davanti all'Antimafia Finocchiaro: «Contrada è una vittima»

La commissione antimafia ha ascoltato ieri il direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro e quello del Sismi, Cesare Pucci. Finocchiaro ha preso le difese di Bruno Contrada, il funzionario arrestato, e ha parlato di un'«aggressione» contro i servizi. Pucci ha confermato per la prima volta che Friedrich Schaudinn, condannato per la strage del 904, è all'estero e traffica armi con la Sicilia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Erano stati convocati per accertare l'efficienza delle strutture di intelligence nella lotta a Cosa Nostra, ma la lunghissima audizione di Angelo Finocchiaro, capo del Sisde, e del generale Cesare Pucci, capo del Sismi, non ha soddisfatto le aspettative dei commissari dell'Antimafia. Molti «accertamenti», moltissime promesse di ulteriori approfondimenti. Ma anche molti «buchi neri» (perché è scomparso l'agente Piazza, che e perché ha ucciso l'agente Agostino?, entrambi «ceni» ai servizi, quali «menti raffinatissime» c'erano dietro il fallito attentato a Falcone nella villa dell'Addaura?). E soprattutto poche ed

evasive risposte sul caso Contrada, lo 007 antimafia arrestato per collusioni con la mafia, sui rapporti di uomini appartenenti a Sky Behind (Gladio) con la mafia, sul ruolo di Leo Gelli e del sistema P2 in un grosso giro di appalti internazionali al quale non sarebbero estranei pezzi della grossa criminalità romana.

Finocchiaro, il capo del Sisde, Finocchiaro ricopre l'incarico da cinque mesi, ha ripetutamente vestito i panni della vittima «C'è un clima nel quale tutto è contro di me», ha parlato dei suoi 007 «scoraggiati» da attacchi «ripetuti e sottili», ha raccontato di una irruzione de-

gli agenti della Dia nei suoi uffici, alla ricerca di un «rituale» verbale di interrogatorio di Falcone a Buscetta, ha smentito la sua appartenenza all'ordine del Santo Spirito «Se non riuscì a ridare fiducia ai miei uomini me ne andrò», ha concluso. Sulle rivelazioni fatte dal pentito Leonardo Messina («ero in contatto col Sisde, è un capilano si rifiutò di venire a casa mia lasciandosi sfuggire l'occasione di culturale» la commissione di Cosa Nostra e Totò Riina»), Finocchiaro ha respinto ogni accusa. «Posso giurare con la mano sul fuoco che non c'è alcun capilano del Sisde che ha contattato Messina. Mi è stato detto che si trattava di un capilano dei carabinieri, chiedo al Presidente del comitato sui servizi Chiaromonte, e all'Antimafia di fare chiarezza in maniera definitiva su questo punto». Per la verità, nella sua audizione lo stesso Messina aveva detto ripetutamente di aver fatto il nome dell'ufficiale ai magistrati palermitani, e proprio ieri, il settimanale l'Espresso quel nome lo ha scritto si tratterebbe del maggiore dei carabinieri Luigi

La Stella, comandante del Reparto operativo dei carabinieri di Caltanissetta. Evasivo sull'uso di uomini del Sismi appartenenti alla struttura di Gladio ed inquadrati nel centro Scorpione di Trapani, nella lotta alla mafia («nel periodo in cui sono stato commissario antimafia questo passaggio non mi risulta, potrei dire che non è vero, ma di questi tempi è meglio limitarsi a quello di cui ci si può assumere la responsabilità»). Finocchiaro ha difeso a spada tratta i spettatori del Sisde Bruno Contrada («Nel periodo in cui sono stato responsabile del Sisde - ha detto - posso dire, e me ne assumo la responsabilità, che in Contrada ho trovato un professionista eccellente, che ha partecipato a ad operazioni di grossa portata. Aveva una lealtà e una correttezza nelle istituzioni, che spinge oggi tutti quelli che hanno lavorato con lui a rifiutare di credere che siano vere le accuse di cui si parla»). Ma sul caso Contrada il Viminale ha mandato all'Antimafia un dossier nel quale è contenuta una lettera del commissario Gentile della squadra mobile

di Palermo, datata 1980, nella quale il funzionario racconta una storia inquietante. Dopo un blitz a casa del mafioso Immenzillo, Gentile era stato riproverato da Contrada «I capi mafia si sono lamentati». Un episodio che Finocchiaro ha minimizzato. Immenzillo aveva una moglie piuttosto piacente, e il blitz era stato fatto di mattina presto, quando la signora era ancora in vestaglia. Insomma, su Contrada, «non c'è rano ombre», e Finocchiaro ha raccontato come prima dell'arresto del funzionario, quando gli erano diffuse le voci sull'inchiesta, avesse tentato di mettersi in contatto con i magistrati palermitani, «ma non ho ricevuto spiegazioni, e sono rimasto nel dubbio fino al 7 dicembre, quando è arrivata la comunicazione dei magistrati al ministro. Allora ho fatto la lettera di desistuzione dal servizio e ho avviato la procedura di trasferimento che si è conclusa il 2 gennaio con la destinazione di Contrada da parte del capo della polizia». Poche cose su Gelli. È stato il senatore Brutti del Pds, a chiedere notizie su manovre del venerabile



L'ex funzionario del Sisde, Bruno Contrada

su una serie di appalti internazionali nei quali sarebbero coinvolte anche settori della grossa criminalità romana. «Quello di Gelli è un punto che torna sempre, comunque abbiamo mandato tutto il materiale al procuratore di Palmi Agostino Cordova».

Pucci. Nonostante buona parte dell'audizione sia stata oscurata, qualche verità parziale è venuta fuori nelle cose dette dal capo del Sismi, generale Cesare Pucci. Sul traffico di armi Fedrich Schaudinn, l'armiere della mafia di stanza in Croazia «Schaudinn probabilmente è all'estero, anche se non lo abbiamo in evidenza. Entra ed esce dai confini na-

zionali. Nei suoi confronti abbiamo una sola aspirazione: quella di arrestarlo». Anche qui troppo, poco il capo del Sismi non ha risposto sul coinvolgimento di suoi uomini appartenenti a Gladio nella lotta alla mafia e sul centro Scorpione, si è riservato «ulteriori accertamenti» sul caso Gelli, ha riservato un «no comment» sul caso Contrada. Ha promesso di approfondire la notizia diffusa dall'onorevole Boso della lega Nord («Contrada sarebbe proprietario di 30mila ettari in Uruguay intestati a prestanome e società di comodo»). E venerdì tocca al ministro dell'Interno Nicola Mancino dire le sue ventate all'Antimafia.

L'ex leader di Autonomia attacca i tre giornalisti che replicano: «È solo un cretino»

## Toni Negri: «Biagi, Bocca e Montanelli? Meglio per loro se le Br li avessero uccisi»

L'ex leader di Autonomia operaia, Toni Negri, attacca, dalla sua latitanza, a Parigi, Biagi, Bocca e Montanelli definendoli, in un'intervista ad un settimanale, «servi sciocchi del potere matto che impera in Italia». «Sarebbe stato meglio per loro - sostiene - morire uccisi dalle Brigate rosse. Così sarebbero diventati eroi». Replicano i tre giornalisti: «Toni Negri? Un cretino, un intellettuale imbecille».

ROMA. Biagi, Bocca e Montanelli, le grandi firme del giornalismo, sono i «servi sciocchi del potere matto» che impera in Italia. Lo sostiene Toni Negri, ex leader di Autonomia operaia, in un'intervista che apparirà, oggi, su «L'Italia», il settimanale della «Nuova destra». Un'intervista colorata di giallo, dal momento non avrebbe autorizzato l'autore, Pierangelo Buttafuoco, a pubblicarla. «Questa infatti non è un'inter-

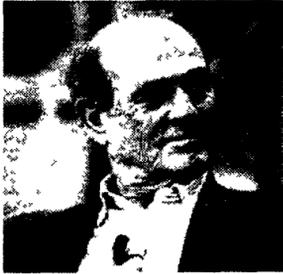
vista - precisa Buttafuoco - ma la cronaca di un delirio squallido».

Il servizio fa parte di un dossier sugli anni di piombo, con i racconti dei capi storici della destra e della sinistra extraparlamentare. Franco Freda, Paolo Signorelli, Adriano Sofri, Oreste Scalzone e Maurice Bignami.

Intervistato in un bar di Parigi, città che ha scelto da quasi dieci anni per il suo esilio, Toni Negri ha precisato,

fra l'altro, il suo pensiero sulla situazione del nostro paese: «Il potere è matto, l'Italia di oggi è come la Repubblica democratica tedesca, come tutto l'est europeo che si riversa in occidente, con tutta la gente che porta valigia all'estero, l'Italia infatti crolla». Ma la parte più eclatante dell'intervista è quella dedicata ai mostri sacri dell'informazione: «Cosa è rimasto all'Italia? Ci sono i soliti servi sciocchi», risponde Toni Negri: «I servi sciocchi di questo potere matto? Biagi, Bocca, e Montanelli. Che non sono poi tanto fortunati: infatti sarebbe stato meglio per loro che le Brigate rosse li avessero ammazzati, almeno su questo avrebbero potuto raccontare un ruolo di eroi».

Immediata le repliche di Bocca e Montanelli, che definiscono all'unisono Toni Negri «un cretino». «Non mi sembra un'affermazione pesante quella di negri», dichiara Giorgio Bocca - perché viene da un uomo che ho sempre giudicato un cretino per le sue elucubrazioni politiche ed un imbecille come intellettuale. E il macabro desiderio di vedersi immolati sull'altare dell'eroismo? «Questo è quello che desiderava lui. Non solo le Br, ma



A destra l'ex leader di Autonomia Toni Negri, a sinistra, il giornalista Giorgio Bocca

anche gli allievi di Negri tentarono di farti fuori, come accadde a Montanelli». «Non capisco - aggiunge Bocca - perché Toni Negri ingigantisca così tanto il nostro ruolo. Abbiamo fatto i giornalisti, non abbiamo manovrato le leve del potere». Il professor Toni Negri è un mascalzo-

ne», taglia corto Giorgio Bocca. «È solo un idiota chi sostiene simili affermazioni», commenta Indro Montanelli. Il direttore de «Il Giornale», che nel 1977 fu gambizzato dalle Brigate rosse, aggiunge: «Al contrario di lui, io non ho mai desiderato la morte del professor Negri, neanche quando alcuni suoi allievi mi spararono quattro pallottole in una gamba». «Una creatina del genere non merita affatto di essere uccisa», conclude



## Mazzette di miliardi per il porto di Manfredonia Foggia, sotto inchiesta esponenti dc e socialisti

LUIGI QUARANTA

FOGGIA. Sei uomini politici hanno ricevuto ieri avvisi di garanzia in relazione all'indagine sulla realizzazione dei nastri trasportatori nel porto di Manfredonia. Per cinque di essi, i deputati Domenico Romano (Psi) e Franco Di Giuseppe (Dc), i consiglieri regionali Giuseppe Affatato (Psd), fino a pochi mesi fa vicepresidente della giunta regionale), e Roberto Paolucci (Psi), e l'ex segretario regionale del Psi Angelo Ciavarella, l'ipotesi di reato formulata dai sostituti procuratori Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti è conclusione avrebbero incassato una tangente di cinque miliardi per «pilota» l'assegnazione dell'appalto. Un altro parlamentare socialista, il barese Pasquale Diglio è stato raggiunto da avviso di garanzia per il reato di abuso di garanzia in relazione ad un altro episodio legato sempre al lavoro nel porto di Manfredonia. Il coinvolgimento dei politici è venuto dai

dingenti della Ercole Marelli Impianti Tecnologici, la Emi sulla quale indaga a Milano anche Di Pietro, che interrogò nei giorni scorsi avevano cominciato a parlare.

L'appalto per i nastri trasportatori fu vinto nel 1989 da una azienda milanese, la De Bartolomeis, e la Emi ufficialmente sarebbe entrata in ballo solo come fornitore degli impianti messi in opera. Poi nel 1991 dopo un misterioso attentato contro il direttore dei lavori i magistrati foggiani misero mano alle carte dell'appalto. La Emi è una azienda di impiantistica del gruppo Aequa di Milano, il cui presidente Giovanni Pisante è stato arrestato lunedì per una mazzetta di 200 milioni pagata per una discarica del Cremonese Presidente della Emi era invece il fr. tello di Pisante, Ottavio, uomo considerato assai vicino ai vertici nazionali del Psi, dimessosi dall'incarico dopo il

suo coinvolgimento nell'inchiesta «Manti pulite». I due Pisante sono nati nella provincia di Foggia, e i magistrati si sono ben presto convinti che l'Emi avesse avuto un ruolo chiave nel pilone l'appalto per il porto di Manfredonia.

L'11 dicembre, nel corso di una trasferta a Milano, il sostituto D'Amelio ordinò alcune perquisizioni tra cui quella dell'abitazione di Achille Girolletti, succeduto a Pisante alla testa della Emi. Tra le carte che furono sequestrate in quell'occasione c'erano anche due cartelle azzurre contenenti quello che probabilmente è il libro mastro degli affari illeciti della Emi.

Nei giorni scorsi erano finiti in carcere i due subcommissari dell'Area di sviluppo industriale di Manfredonia, il socialista Giuseppe Manfredi ed il socialdemocratico Dario Camerino, accusati di abuso in atti di ufficio per aver imposto ad una ditta di girare parte dei lavori ad un'altra.